

Ma quale sfruttamento, è un atto d'amore e libertà

di Elisabetta Ambrosi

in "il Fatto Quotidiano" del 1 marzo 2016

Ha sempre combattuto la doppia morale che voleva da un lato una *deregulation* sfrenata in ambito economico e dall'altra un conservatorismo illiberale sul piano etico. Ha sempre difeso la libertà del corpo e dei suoi bisogni, contro chi voleva farne campo di battaglia per cupe ossessioni moralistiche. Ha sempre, infine, difeso il corpo delle donne, decidendo di adottare subito la Ru486 e puntando il dito contro il sessismo, il machismo e la mignottocrazia imperanti. La scelta di Nichi e del suo compagno dunque è il coronamento di un percorso coerente all'insegna del rifiuto della paura e dell'invidia e in nome del diritto alla felicità privata. E d'altronde il desiderio di un figlio non può mai essere malato. Possono esserlo i modi per ottenerlo ma la maternità surrogata non è uguale dappertutto, e si può fare, come è stata fatta, sotto il segno del rispetto e dello scambio, condividendo soprattutto un pezzo di strada insieme con la madre e mantenendo i rapporti con lei. Se la donna non è povera e ha altri figli non c'è sfruttamento. Resta la tristezza della mancata approvazione della *stepchild adoption*, che impedirà a Vendola di essere ufficialmente padre. Non volete che gli omosessuali siano spinti verso la maternità surrogata? Allora consentite loro di adottare. Sono uomini e donne, mica cani. E così anche chi non ha soldi potrebbe stringere tra le braccia un bambino.